

Foto Ansa



Un seggio elettorale

«Se non vince il “Sì” ci teniamo la Calderoli»

Parla Giuseppe Lupo, dirigente democratico: «Il Pd non può dividersi sul referendum. In direzione, su 150 membri, i contrari furono solo 5»

Il colloquio

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non possiamo discutere e ridiscutere sempre delle stesse cose, per di più mentre siamo in campagna elettorale». Giuseppe Lupo vorrebbe parlare d'altro. «Sul referendum elettorale c'è stato un confronto approfondito e un voto in direzione». Su 150 membri, i no sono stati cinque, mentre in quattro si sono astenuti. «Siamo stati spesso accusati di essere un partito che non decide, del sì ma anche. Questa volta abbiamo discusso e votato».

Deputato regionale siciliano e componente della segreteria del Pd, Lupo guarda con una certa insofferenza alla discussione che si è aperta nel suo partito circa l'opportunità di votare sì al referendum del 21 giugno. «Non è che non si fossero analizzati con attenzione la situazione e tutti i possibili scenari. Qua-

li sono le novità che ora dovrebbero farci rivedere la posizione assunta?». Il sì di Berlusconi, per esempio? «Ma davvero qualcuno pensa o vuol far credere che non sia stata una delle ipotesi che avevamo immaginato? Abbiamo deciso di votare sì per cambiare questa legge elettorale, non certo per tenerci la legge che uscirà dal referendum. E le insicurezze create nella Lega, le contraddizioni esplose all'interno della maggioranza dicono che abbiamo fatto la scelta giusta. Anche perché Berlusconi non ha da solo la maggioranza assoluta in Parlamento. I dubbi sono legittimi, ma non capisco l'astensione o il no dove ci porterebbe. Perché l'alternativa al sì è non fare nulla, rassegnarci al *porcellum*, lasciare blindata questa maggioranza fino a fine legislatura».

Una vita in Cisl Lupo si è occupato molto di immigrazione. E soprattutto in giornate come queste pensa sia più opportuno, per un partito come il Pd, parlare di immigrati, di come se ne discute in Parlamento e di quello che fanno nelle città italiane. Nel giorno in cui la Camera approva la fiducia sul pacchetto sicurezza che introduce il

reato di immigrazione clandestina, Lupo racconta di un fatto avvenuto 24 ore prima alla stazione di Palermo.

Uno psicolabile ha aggredito a martellate due anziani coniugi; il marito è morto, la moglie è in fin di vita; solo l'intervento di due ragazzi nigeriani, irregolari, arrivati a novembre sulle coste siciliane a bordo di un barcone, ha evitato che ci fossero altre vittime. «Mentre i nostri connazionali hanno esitato ad intervenire, questi due ragazzi hanno bloccato quell'uomo che era una montagna umana e mostrava una furia omicida. Eravamo stati noi a soccorrerli, sei mesi fa. Ora sono stati loro a soccorrere dei cittadini palermitani. Ci hanno dato un esempio di civiltà, senso del dovere, solidarietà, mentre nel nostro Parlamento si discute di ronde».

Della vicenda ne hanno dato notizia soltanto le cronache locali, e anche questo per Lupo è significativo, «quasi ci sia una congiura del silenzio nel momento in cui si chiede alla Camera di votare la fiducia sul pacchetto sicurezza». E anche il parlar d'altro, alle volte, rischia di contribuire al silenzio. ❖

SE PASSA È PEGGIO DEL PORCELLUM

PARTITI
E VOTOFamiano
Crucianelli
ASSOCIAZIONE
A SINISTRA

La direzione del Pd ha preso a grandissima maggioranza la decisione di votare sì al referendum. Una scelta che non ho condiviso e vorrei indicare le ragioni di quel dissenso. In primo luogo sulle modalità di discussione e di decisione. E' vero, come dice Franceschini, che di referendum e di legge elettorale si discute da tempo. Questa non è, però, una buona ragione, perché su di un problema che ha così profonde implicazioni per il nostro sistema politico e democratico si arrivi a decidere negli interstizi di una direzione, nella quale il piatto forte era rappresentato da liste elettorali e candidature. La discussione sul referendum doveva essere l'occasione per una riflessione sullo stato di salute della nostra democrazia. E' vero o no che siamo in presenza di una democrazia unilateralmente mediatica? Persino le primarie rischiano, nell'assenza di un tessuto democratico organizzato, di trasformarsi in uno strumento per meglio balcanizzare democrazia e partiti. Una riflessione seria sullo stato di cose sarebbe stata opportuna e necessaria. La mia convinzione è che il tatticismo e l'astuzia politica abbiano prevalso ancora una volta.

Vediamo il merito della scelta sul referendum. I quesiti sono chiari: si abroga il "porcellum" e si afferma un meccanismo elettorale ipermaggioritario: teoricamente con il 30% si può arrivare al 55%. L'esito più probabile è la competizione fra due listoni elettorali «dorotei» privi di qualsiasi credibile progetto di governo, tenuti insieme unicamente dalla possibilità di occupare tutti i centri del potere istituzionale. La conseguenza ultima è una mutilazione della dialettica democratica nelle istituzioni fondamentali e la compiuta trasformazione dei partiti in macchine elettorali nelle mani di lobby e centri di potere. Il danno sarebbe ben più pericoloso del "porcellum". ❖